



Camera di Commercio
Caserta



CENTRO STUDI
DELLE CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE S.R.L.

Il 2018 dell'economia della provincia di Caserta e delle sue sottoaree

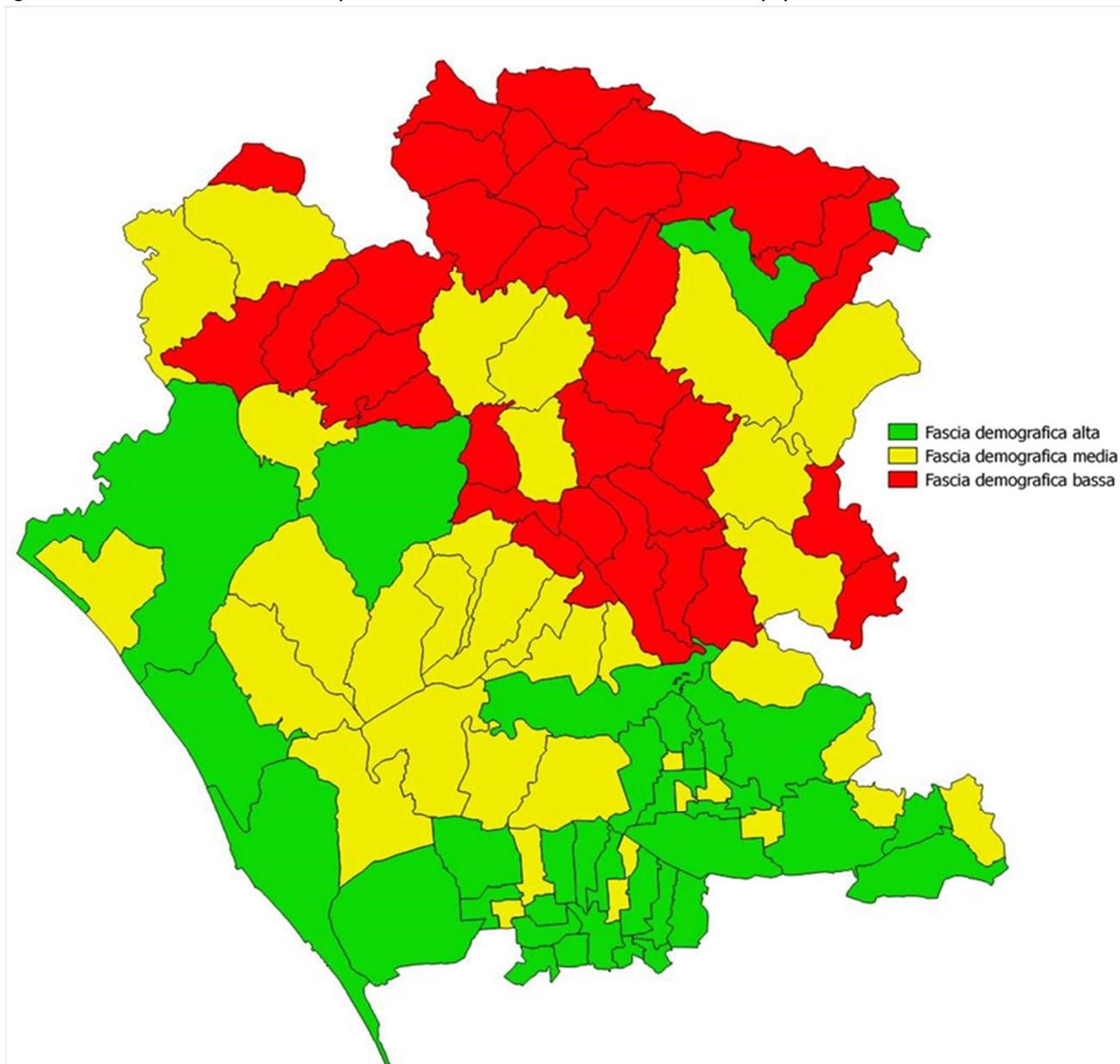
NOTA DI SINTESI

I PRINCIPALI ELEMENTI DELL'ANNO 2018

La presente edizione del rapporto sullo stato di salute dell'economia casertana intende affiancare alla classica chiave di lettura che prevede la provincia come un tutt'uno, una ulteriore chiave di lettura dei fenomeni socio-economici che contraddistinguono il territorio peraltro già introdotta nelle scorse edizioni. Una chiave di lettura che, in questa edizione del rapporto, prende spunto dalle attività che il sistema delle Camere di Commercio sta realizzando nell'ambito del progetto Sisprint realizzato da Unioncamere per conto dell'Agenzia della Coesione Territoriale. Nell'ambito di questo progetto, la presentazione del terzo rapporto di ricerca che sta avvenendo su tutto il territorio nazionale nelle ultime settimane del 2019, prevede una analisi delle performance dei territori classificati a seconda della loro dimensione demografica. Una lettura che evidenzia come nel nostro paese oltre ai tradizionali squilibri Nord-Sud siano sempre più forti anche quelli legati ad una dicotomia fra "centri" e "periferie". Una distinzione che non appare essere di secondo piano. Proprio traendo spunto da questa esperienza, la nota economica della provincia di Caserta di quest'anno prevede, oltre alla classica analisi dei fenomeni che riguardano la provincia in confronto con le altre province italiane, campane e un sottoinsieme di province che si ritiene essere simili a Caserta da un punto di vista produttivo, anche una valutazione degli andamenti della provincia al suo interno derivanti da una suddivisione dei comuni in tre fasce demografiche come da Fig.1. E questa suddivisione evidenzia, nel contesto di una provincia, le cui performance socio-economiche rimangono deboli sia pure in recente ripresa, un territorio diviso almeno in due sezioni sotto vari aspetti: ad esempio da un punto di vista demografico, i grandi comuni continuano la loro espansione sia pure ad un ritmo decisamente più ridotto rispetto al passato mentre gli altri comuni soprattutto quelli di minore dimensione stanno attraversando una fase di significativo spopolamento. E anche da un punto dei fenomeni più prettamente economici si ravvede una connotazione analoga. Ad esempio da un punto di vista della consistenza della base imprenditoriale, dal 2011 al 2018 le imprese dei comuni di più elevata dimensione sono cresciute di quasi 5.000 unità arrivando nel 2018 a tagliare il traguardo delle 70.000 unità mentre i comuni piccoli hanno visto una evaporazione di 200 imprese avvenuta soprattutto nei primi quattro anni del periodo summenzionato mentre successivamente questa consistenza sembra essersi oramai stabilizzata. E anche la capacità di ricchezza appare molto diversa sul territorio. La notevole presenza di Pubblica Amministrazione nei grandi comuni (che è un fenomeno molto caratterizzante l'economia di tutto il Mezzogiorno) e un elevato grado di dipendenza dalle attività agricole nelle piccole aree (settore notoriamente che fa fatica a produrre ricchezza) portano ad una significativa divaricazione fra le performance economiche delle varie aree. Talmente elevata che se venisse sottratta la componente pubblica si otterrebbe di fatto una sorta di equivalenza quanto meno tra grandi e piccoli centri. Ma al di là di quelli che sono gli elementi di distinzione interna degli

andamenti socio-economici, le risultanze complessive della provincia sembrano indicare un irrobustimento dei positivi andamenti economici già evidenziati nello scorso anno sotto vari aspetti tra cui i più soddisfacenti sono la ricchezza prodotta, l'evoluzione della base imprenditoriale e l'occupazione mentre esistono ancora diverse criticità sul fronte della capacità esportativa che stenta ancora a decollare.

Fig1-La classificazione dei comuni della provincia di Caserta secondo la numerosità della popolazione. Anno 2018

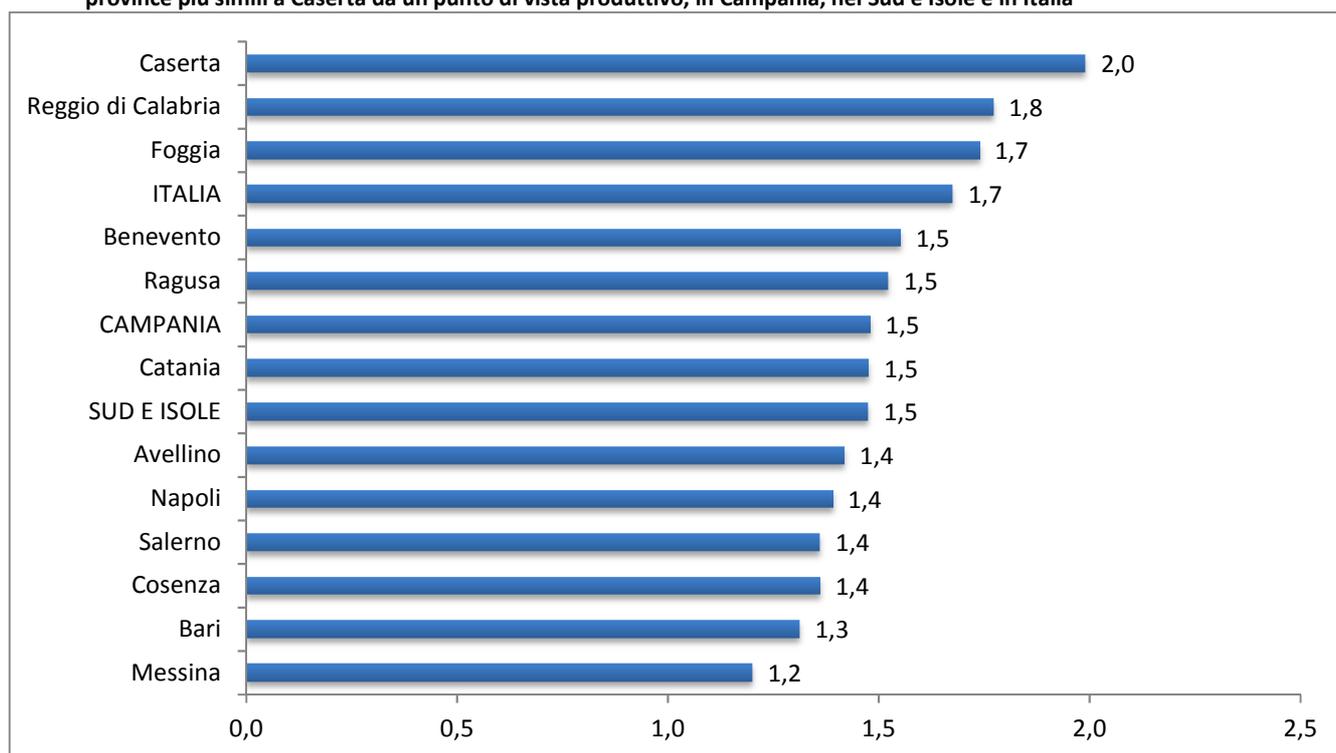


Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Nel 2018 il valore aggiunto della provincia di Caserta è cresciuto del 2% in termini correnti (che può essere in una prima approssimazione valutato in un +1,2% in termini concatenati) facendo meglio non solamente della media nazionale ma anche di tutte le prime dieci province che hanno il profilo produttivo più simile a quello di Caserta. Nonostante questo buon momento (che di fatto si aggiunge a quello del 2017), la relativizzazione di questo aggregato rispetto alla popolazione residente (operazione necessaria al fine di eliminare le diverse dimensioni territoriali) pone la provincia di

Caserta ancora su livelli particolarmente deboli anche se ovviamente in tendenziale miglioramento rispetto ai momenti più acuti della crisi allorquando Caserta toccò quello che è probabilmente il punto più basso della sua storia economica arrivando a essere la quintultima provincia italiana a minor capacità di produrre ricchezza. Ora quei giorni sembrano archiviati anche se ancora si debbono fare dei consistenti passi avanti per recuperare quei livelli (peraltro tutt'altro che eccelsi) raggiunti nel quadriennio pre-crisi. Oggi la Terra di Lavoro è la 98esima provincia italiana (su 110) in termini di valore aggiunto procapite e nell'ambito del novero delle 10 province più simili da un punto di vista della struttura produttiva la sola Benevento si pone oggi dietro Caserta.

Fig.2 - Variazione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti fra il 2017 e il 2018 nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista produttivo, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Alla crisi di lunghissimo periodo del manifatturiero (che parte da molto prima della crisi economica di oramai oltre 10 anni fa e che solo di recente sembra aver ripreso un minimo di brillantezza) si contrappone un settore come quello del commercio e del turismo che, invece, negli ultimi anni sembra aver ritrovato lo smalto dei primi anni del secolo correndo a ritmi decisamente sostenuti a partire dal 2013. L'agricoltura, che è stato uno dei settori trainanti dell'economia nel corso dei primi anni della crisi, ha perso negli ultimi anni un pochino di smalto. Ciò nonostante il rilievo che assume il settore è ancora molto rilevante. Ed è molto interessante anche notare che l'equazione agricoltura casertana uguale valorizzazione della bufala stia perdendo sempre più di validità come dimostra il fatto che fatto 100 il valore economico della produzione agricola della provincia nel 2017, la zootecnia pesava per il 18,5% a fronte del 21,4% di cinque anni prima. Un dato che viene confermato anche dal monitoraggio degli operatori che lavorano nel settore delle produzioni DOP. Il numero di produttori di formaggi DOP e IGP dopo aver sfiorato le 900 unità nel 2008 è rapidamente precipitato raggiungendo al massimo le 668 unità nel 2016 che sono poi scese di 100 unità nell'anno successivo.

Frutta e agrumi da una parte e patate e ortaggi dall'altra stanno connotando l'agricoltura casertana con maggiore enfasi di quanto non facessero in passato. La provincia di Caserta è oggi una delle province italiane con la maggiore specializzazione verso gli ortaggi (ivi comprese le patate) con 40 euro su 100 di produzione che derivano da questo comparto ma anche nell'ambito della frutta il ruolo è sempre più consistente tanto che la provincia oggi si colloca appena al di fuori della top ten delle province italiane maggiormente specializzate in questo tipo di produzioni. E all'interno di queste macro specializzazioni si sta modificando profondamente il profilo produttivo e questo avviene soprattutto nell'ambito della frutta: ambito nel quale spicca sempre di più il ruolo giocato dalle mele, che nel 2018 ha vissuto un boom produttivo con un quasi raddoppio della produzione che ha consentito alla provincia di diventare la sesta provincia italiana per maggiori quantitativi prodotti. Ma emergenti sono anche i kiwi mentre in difficoltà appaiono albicocche e nocciole.

Tab.1-Variazione percentuale media annua percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti in provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia in vari periodi

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti, turismo e comunicazioni ¹⁾	Altri servizi	Totale
2000-2008						
CASERTA	-0,1	0,5	5,4	2,8	4,0	3,1
CAMPANIA	0,2	1,5	5,4	2,1	3,6	2,9
SUD E ISOLE	-0,2	1,6	4,8	1,8	3,7	2,8
ITALIA	-0,4	2,0	5,8	2,5	4,0	3,2
2009-2012						
CASERTA	4,0	-5,3	-5,5	0,0	0,3	-0,8
CAMPANIA	2,6	-6,8	-3,6	-1,1	0,1	-1,3
SUD E ISOLE	1,0	-4,9	-4,5	-0,3	0,6	-0,7
ITALIA	1,0	-2,5	-3,2	-0,7	0,8	-0,4
2013-2017						
CASERTA	-0,4	2,9	0,4	2,7	0,8	1,4
CAMPANIA	-2,1	2,9	2,4	2,4	0,0	1,1
SUD E ISOLE	1,0	1,3	-1,0	1,6	0,1	0,6
ITALIA	0,8	2,3	-1,5	1,9	1,0	1,3
2000-2017						
CASERTA	0,8	-0,2	1,6	2,3	2,4	1,8
CAMPANIA	0,1	0,0	2,7	1,6	1,9	1,5
SUD E ISOLE	0,4	0,1	1,1	1,4	2,1	1,5
ITALIA	0,2	1,1	1,8	1,7	2,6	2,0

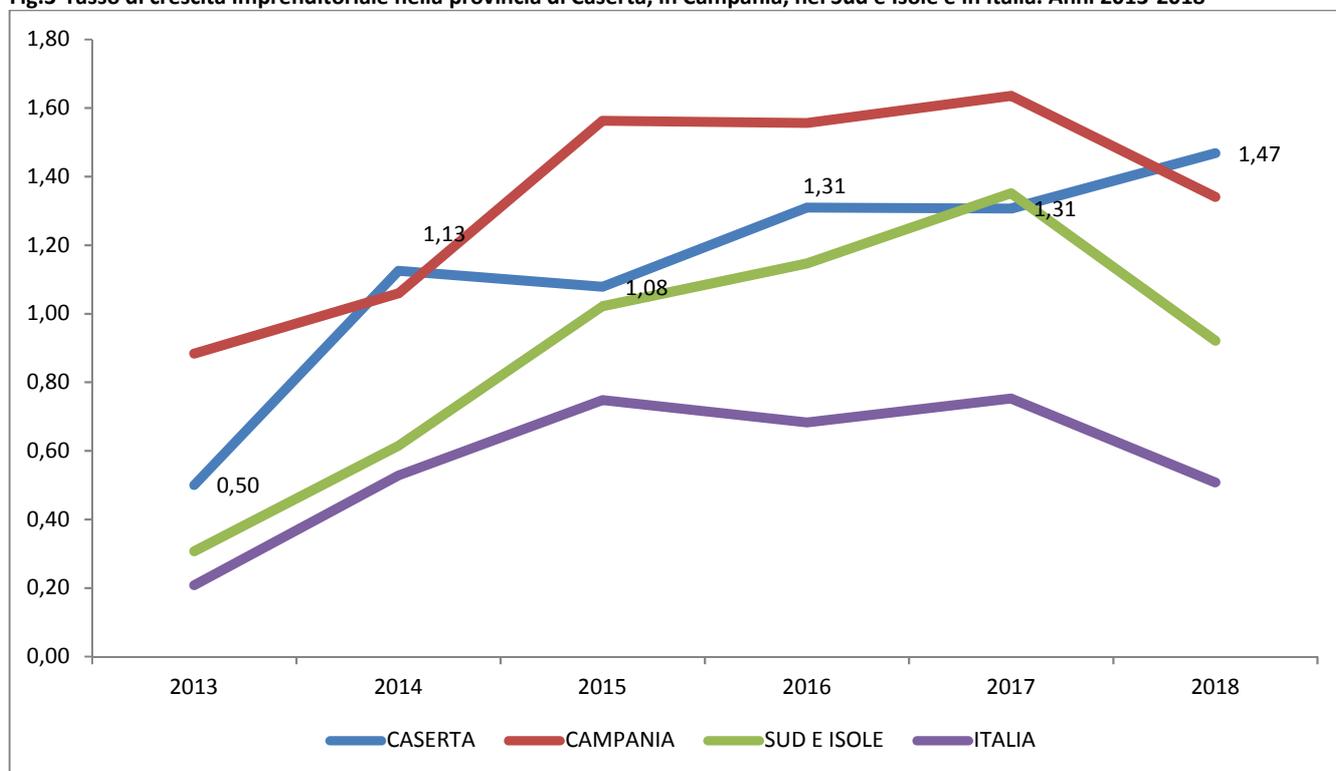
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Per quanto riguarda, invece, l'evoluzione del tessuto imprenditoriale si evidenzia (o meglio si conferma) un fervore imprenditoriale particolarmente significativo. Con riferimento al solo 2018 in provincia sono nate 7,03 imprese ogni 100 esistenti a fine 2017 (un valore che non si osservava dal 2014). Si tratta se non di un primato, certamente di un dato decisamente di rilievo anche a livello nazionale visto che si tratta del terzo valore più elevato della nostra penisola dopo quelli di Prato e Lecce. Inoltre quello del 2018 non deve considerarsi un exploit isolato ma un processo che già da molti anni si è inserito nella formazione del tessuto socio-economico della provincia visto che anche la media dei tassi di natalità degli ultimi sei anni conferma il medesimo posizionamento nella graduatoria nazionale. Va però detto che tali nuove iniziative imprenditoriali (che nel frattempo stanno diventando sempre più consistenti, ovvero si sta ricorrendo sempre più a un modello che

¹ La dizione ufficiale della branca è Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione

prevede l'impiego di capitali) necessitano probabilmente di un maggiore affiancamento iniziale nella loro fase di lancio visto che nel 2018, il 23% delle imprese che hanno chiuso erano state create fra il 2016 e 2018 con un rilievo particolarmente significativo per alcuni settori: su tutti il turismo dove tale incidenza ha sfiorato il 32% a fronte di uno scarso 25% che si è riscontrato a livello nazionale senza trascurare settori magari un pochino più di nicchia come informazione e comunicazione, noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese e attività professionali scientifiche e tecniche. Comparti questi dove il gap fra tasso di chiusura nei primi tre anni di attività nel casertano è molto più ampio rispetto a quanto accade nel complesso del paese (si parla ad esempio di quasi 10 punti percentuali di divario quando si prende in considerazione l'ultimo dei tre settori sopra elencati). In ogni caso i processi di mortalità pur connotati dalle caratteristiche sopra descritte sono decisamente più contenuti rispetto a quelli di natalità generando quindi un surplus di imprese tra i più consistenti del paese. Surplus in cui continuano a essere protagonisti importanti le donne e i giovani soprattutto rispetto a quanto accade nella media del paese.

Fig.3-Tasso di crescita imprenditoriale nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2018



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Probabilmente però il dato maggiormente lusinghiero per la provincia proviene dagli andamenti del mercato del lavoro. Al di là del fatto che le attuali definizioni di occupazione prevedono la possibilità di essere considerati in tale status anche in presenza di forme o precarie o blande da un punto di vista dell'intensità del lavoro, il 2018 della provincia di Caserta si è concluso con un primato sul versante occupazionale. Infatti il numero medio di occupati nell'anno appena trascorso è stato pari a 265.100 unità circa. Il che significa che da quando sono disponibili le serie storiche a livello provinciale (vale a dire dal 2004), a Caserta non ci sono mai stati così tanti occupati. Questo dato va a innestarsi in un trend temporale che vede il numero di occupati crescere continuamente da tre anni con un incremento complessivo di circa 35.000 unità. Aumento dell'occupazione a Caserta almeno nel 2018

ha significato in gran parte crescita dell'occupazione "rosa" visto che la componente maschile, pur in un trend di lungo periodo complessivo, ha visto un arretramento nell'ultimo anno con una perdita di circa 1.000 occupati. L'occupazione femminile recupera quindi terreno ma lo squilibrio di genere è ancora oggi uno dei principali problemi del mercato del lavoro casertano e meridionale in genere. Il risultato conseguito in termini di variazione dell'occupazione appare ancora più soddisfacente visto che arriva in un contesto come quello di Caserta, in cui l'offerta di lavoro da parte delle locali imprese non appare brillante almeno da un punto di vista quantitativo. Il che significa che i casertani vogliono rimanere legati al proprio territorio da un punto di vista delle radici ma non disdegnano di allargare il loro raggio di azione in termini di occupazione approfittando della vicinanza con Roma e Napoli. Il fatto che l'offerta di lavoro della provincia di Caserta non appare particolarmente brillante proviene dall'indagine Excelsior promossa da Unioncamere e Anpal. Ebbene nel 2018 le imprese casertane hanno attivato 45.700 entrate (con il termine entrate si intendono contratti di lavoro non inferiori a un mese pari quindi a 20 giornate lavorative che non consentirebbero in prospettiva alcuna attuazione di politiche attive nel breve periodo) contro le 43.500 del 2017. Se si rapporta questo numero a quello che può essere un potenziale bacino di utenza che usufruisce di queste entrate, vale a dire la popolazione 15-64 anni, si ricava come queste entrate siano appena 7,3 ogni 100 residenti di questa fascia di età, uno dei dodici tassi più bassi fra tutte le province del paese. Pochi posti di lavoro disponibili all'interno dei quali si intravede comunque un certo grado di qualità visto che una consistente quota di queste offerte (almeno rispetto alla media nazionale) è destinata a laureati e posizioni "apicali" senza dimenticare che una consistente quota di queste offerte faceva riferimento a giovani e donne, inserendo in questo monte di offerte sia quelle esplicitamente destinate a giovani e donne ma anche quelle per le quali non vi era rilevanza nello scegliere un giovane o una donna da parte degli imprenditori.

Tab.2-Entrate previste nelle imprese e alcune caratteristiche nella provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018.
Dati arrotondati alle centinaia

	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Entrate previste nel 2018	45.700	324.680	1.142.870	4.553.980
-di cui % dirigenti, professioni specializzate e tecnici	18,4	17,7	16,7	19,0
-di cui % impiegati e addetti vendita e servizi	39,8	36,3	38,7	36,0
-di cui % operai specializzati conduttori impianti	28,9	31,2	28,8	29,6
-di cui % professioni non qualificate	12,9	14,7	15,8	15,4
-di cui % titolo universitario	12,8	11,3	10,7	12,1
-di cui % titolo secondario e post secondario	32,9	35,8	35,0	35,0
-di cui % titolo di qualifica professionale	30,3	29,7	30,1	31,1
-di cui % titolo di scuola dell'obbligo	24,0	23,2	24,1	21,8
-di cui % fino a 29 anni	23,7	24,7	24,7	27,8
-di cui % età non rilevante	35,8	32,4	33,4	30,5
-di cui % donne	18,7	18,3	19,2	20,9
-di cui % genere non rilevante	45,9	42,9	42,6	41,3
-di cui % di difficile reperimento	20,8	20,6	21,8	26,3
-di cui % di personale immigrato	10,1	10,4	10,4	12,9
Tasso di entrata sulla popolazione 15-64 anni	7,3	8,4	8,5	11,8

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2018

Come detto, inizialmente le note maggiormente critiche dell'economia casertana sono quelle relative al commercio estero (in particolare le esportazioni) che non sfondano, pagando probabilmente la elevata presenza di piccole imprese nel sistema economico casertano, piccole imprese che probabilmente non sono strutturate per cogliere tutte le opportunità che provengono dai mercati

internazionali. Le esportazioni di fatto sono oramai stabili da 7 anni, fissandosi poco sopra il miliardo di euro con una propensione alle vendite all'estero (rapporto fra ammontare delle esportazioni e valore aggiunto) fra i più modesti del paese. Un export che vede come principali protagonisti sul fronte dei paesi di destinazione i paesi dell'Unione Europea (con una particolare specializzazione rispetto alla media nazionale per Belgio, Olanda, Ungheria e Svezia) e i Balcani, mentre sono pressoché assenti le vendite presso importanti sbocchi come Russia, Cina, India e Nord America (anche se i rapporti con gli Stati Uniti stanno crescendo in questi ultimi anni sia pure rimanendo su valori assoluti piuttosto deboli). Sul fronte delle merci se in termini assoluti predominano i prodotti derivanti dal settore metalmeccanico appare evidente una forte specializzazione rispetto al profilo esportativo medio nazionale sulla gomma e plastica.

PRIME ANTICIPAZIONI PER IL 2019

Alcuni dei fenomeni che sono stati investigati nel rapporto possono essere anche letti per estendere le valutazioni all'anno 2019 o almeno per una porzione dell'anno. In particolare la produzione statistica del nostro paese consente di dare alcuni elementi (sia pure sovente gravati di un significativo grado di provvisorietà) sugli andamenti demografici, su quelli della demografia di impresa e sul commercio estero. Qui di seguito vengono evidenziati quelli che sono i principali elementi che emergono per ciascuno di questi punti:

- Sul fronte demografico nei primi sei mesi del 2019 si è assistito ad un processo di depauperamento demografico molto più consistente rispetto al 2018. Se in tutto il 2018 si è assistito ad una perdita di 480 abitanti in provincia, nei primi sei mesi dell'anno, le perdite hanno già superato le 2.000 unità. Un fenomeno derivante non tanto dal peggioramento degli andamenti naturali (anche se nei primi sei mesi il numero di nascite in provincia è stato inferiore di 222 unità rispetto all'analogo periodo dello scorso anno continuando quindi quel trend alla denatalità che contraddistingue tutto il paese) ma dal consistente incremento delle cancellazioni anagrafiche incrementate di 1.400 unità rispetto al semestre gennaio-giugno 2018;
- Si conferma anche nei primi nove mesi del 2019 la forte propensione da parte dei casertani a fare impresa. Anche in questo scorcio dell'anno la provincia è una delle prime in Italia per tasso di natalità imprenditoriale (quarta con un livello di 5,31 imprese nate ogni 100 esistenti a fine 2018). Laddove si ripetesse nel quarto trimestre di quest'anno lo stesso numero di imprese iscritte nel Registro Imprese della Camera di Commercio, il numero di imprese nate nel complesso del 2019 sarebbe inferiore solo di una quarantina di unità rispetto al 2018. E stante anche una mortalità non particolarmente rilevante, la provincia già oggi fa registrare un tasso di sviluppo imprenditoriale superiore all'1% collocandosi anche sotto questo versante in un contesto di eccellenza a livello nazionale;
- Le esportazioni crescono sia pure a piccolissimi passi. Nei primi sei mesi dell'anno la provincia ha esportato poco meno di 580 milioni di euro a fronte dei 558 dell'analogo periodo dell'anno 2018. Appaiono decisamente in crescita nell'ambito dei comparti extra-manifatturieri (quelli che incidono meno nella determinazione dell'export casertano) le esportazioni legate al tema delle attività di gestione dei rifiuti e soprattutto i prodotti

agricoli. Nell'ambito del manifatturiero, invece, sono in forte espansione i prodotti metallurgici, alimentari, tessili e farmaceutici. Hanno, invece, vissuto un primo semestre all'insegna della forte difficoltà il comparto della chimica e quello degli apparecchi elettrici.